



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

L'intelligenza del suolo e la stupidità umana

Come distruggere una risorsa vitale. È il titolo del convegno organizzato da Legambiente Cuneo e Pro Natura Cuneo che si è tenuto venerdì 28 aprile a Cuneo, con la partecipazione di Paolo Pileri, docente di Pianificazione e progettazione urbanistica al Politecnico di Milano, e Gilles Domenech (Francia), agronomo e grande esperto di suolo.

Quanti, guardando un prato o un bosco, si chiedono che cosa è il suolo? Pochissimi. Eppure la "terra" non è solo la superficie su cui poggiamo i piedi; è la fonte della nostra vita. Il suolo è un involucro sottilissimo, una pellicola quasi invisibile che avvolge il nostro pianeta; sopra c'è l'aria; sotto le rocce. Nell'aria e nelle rocce non si vive. Invece il suolo è il supporto indispensabile per la vita, dai microrganismi all'uomo.

La "terra" si è formata in milioni di anni attraverso un lento processo di degradazione delle rocce, grazie all'azione combinata di acqua, aria, batteri, funghi ed altri microrganismi in un equilibrio mirabile, perfetto, ma fragile. Senza il suolo i vegetali non potrebbero crescere e, senza i vegetali, non ci sarebbero gli animali e l'uomo.

Pileri ha insistito sul fatto che il suolo è uno "strato", spesso circa 30 cm, uno "strato ecologico", non una semplice superficie. Per costruire 10 cm di suolo fertile occorrono circa 10.000 anni. Quando una draga entra in un campo porta via almeno 50 cm di suolo, oltre 50.000 anni di storia del Pianeta!

Il suolo, dunque, è un "tesoro", prezioso e raro; è "la" risorsa non rinnovabile, una ricchezza non presente ovunque, perché molte sono le zone del Pianeta coperte dai ghiacciai o rese improduttive dalle sabbie desertiche. Noi, fortunati, possediamo "il suolo", quello vero, quello che produce. Il suolo, però, è come un organismo vivente che necessita di aria, acqua e nutrienti per stare in salute. I nostri padri, senza tante conoscenze, avevano capito la ricchezza e l'importanza della "terra" che rispettavano,

curavano e, a volte, veneravano. Il rapporto uomo/soilo, rimasto inalterato per secoli, ha subito negli ultimi decenni un brusco mutamento: vaste superfici sono state coperte da cemento e asfalto, soffocandole per sempre; altre hanno dovuto sopportare un'agricoltura intensiva, dominata dalla monocoltura, dal massiccio uso della chimica, dalla mancanza dei microrganismi costruttori. Così molti di questi suoli sono andati perduti per sempre e quanto prima al loro posto ci sarà solo il deserto. È vero che, consentendo alla natura di operare, un giorno questi suoli potrebbero essere recuperati, ma ciò non potrà che avvenire in tempi che superano di molto la scala temporale umana, per cui, per noi, sono perduti per sempre! Il problema è tanto più grave perché sono le aree più fertili quelle che vanno incontro ai più vistosi processi di degrado, sia per le trasformazioni agrarie, sia per l'occupazione irreversibile del suolo da parte di case, capannoni e strade.

La Pianura Padana, non dimentichiamolo, rappresentava da sola quasi un terzo dei suoli considerati "ad alta fertilità" in tutto il bacino del Mediterraneo. Oggi una rapida ed insensata urbanizzazione e l'occupazione del suolo da parte di progetti infrastrutturali faraonici l'hanno distrutta. Le conseguenze non sono solo estetiche o ecologiche. Siamo noi che stiamo morendo, a causa delle polveri sottili e dell'inquinamento, i più elevati di tutta l'Europa. E tutto ciò sta avvenendo nell'indifferenza generale e con la complicità degli amministratori, dei politici, e, a volte, anche dei media che parlano di tutto, ma raramente dei rischi che corriamo distruggendo la "Madre Terra".

Il problema, ha ricordato Pileri, sta nei piani regolatori, che oltre a consentire una insensata occupazione di suolo, usano un linguaggio incomprensibile, termini strani che danno adito a qualsiasi interpretazione. Ad esempio la pessima (giudizio di Pileri) legge urbanistica regionale, approvata lo

scorso anno, usa parole come "decostruire" in un contesto totalmente avulso dal significato del termine. Occorre chiedere ai politici il significato dei termini usati nelle loro leggi, come vanno interpretate, che cosa si vuole effettivamente dire. Andare dagli amministratori con tanti cucchiaini di terra e far toccare loro con mano che lì dentro ci sono miliardi di microrganismi che loro stanno eliminando. Più pratico l'intervento di Domenech, che da anni porta avanti meccanismi di coltivazione che non intervengono sul terreno: nessuna aratura, nessuna vangatura, ma semplice contenimento delle malerbe con pacciamature organiche (erba, fieno, trucioli stesi su tappeti di cartone) che, oltre a ridurre gli infestanti, concimano il suolo.

Sembra che i risultati di questi interventi, anche su ampia scala, siano notevoli.

Domenico Sanino

La Francia ritarda il TAV

Nella prima decade di maggio i principali organi d'informazione, giornali, radio e TV, hanno diffuso con evidenza la notizia che il Governo francese ha deciso di posticipare al 2043 la realizzazione della tratta nazionale francese della linea ferroviaria ad Alta Velocità Lione-Torino. La notizia non è del tutto nuova: si sa che il governo francese non è intenzionato a realizzare la sua tratta di linea interamente nazionale se l'Unione Europea non ne paga la maggior parte.

Con il tunnel di base sino ad adesso gli era andata bene, perché, con l'Unione Europea che paga il 50% dei lavori e l'Italia che paga il 57% della parte restante (pur avendo solo un quinto della lunghezza del tunnel), alla Francia rimane da contribuire solo per il 21% e probabilmente ancor molto di meno, se si considera che ha preteso che TELT ed i consorzi abbiano sede in Francia e quindi paghino le tasse a lei.

Se poi volessimo fare della fantaeconomia potremmo anche immaginare che lo strano comportamento del governo francese che rifiuta di decidere uno stanziamento regolare e su più anni, come ha invece fatto l'Italia e come gli è sempre stato chiesto dall'Unione Europea, sia motivato dal fatto che quanto versa a TELT corrisponde in realtà all'IVA (TVA) che incassa con l'altra mano; infatti TELT è finanziata dalla Commissione Europea sulla base di rendiconti a fattura intera, la paga ai suoi fornitori che, a loro volta, la versano allo Stato di domicilio, cioè la Francia. La situazione è complessa. L'Unione Europea ha più volte ribadito che l'impegno per le linee di accesso è una condizione essenziale per la sua partecipazione perché non vuole finanziare una cattedrale del deserto. Quindi niente impegno francese per gli accessi, niente contributo. Ma sul TAV torniamo nelle pagine interne (m.c).

Cinque per mille a Pro Natura: nessun onere per il contribuente

Con la denuncia dei redditi, gli italiani potranno scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit. Compilando la denuncia dei redditi, si dovrà indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Indichiamo le Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte che possono ricevere il 5 per mille.

Burchvif: 01330150036

L'Arca del Re Cit: 94023380010

Pro Natura Cuneo: 96025270040

Pro Natura Novara: 00439000035

Pro Natura del Vercellese: 94032340021

Pro Natura Torino: 80090150014

NOPA: 97623010010

PAN: 97542360017

Raccomandiamo di scrivere solo il numero di codice fiscale e di firmare nell'apposito spazio. Il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille. Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere Pro Natura.

Facciamo ancora i conti con l'eredità nucleare

La stagione nucleare italiana è durata poco più di vent'anni: dalla metà degli anni '60 (la prima centrale, quella di Latina, era entrata in funzione nel 1963; l'ultima, quella di Caorso, dopo il 1978) alla metà degli anni '80 (quella di Sessa Aurunca venne definitivamente spenta nel 1982, le altre subito dopo i referendum del 1987).

Centrali che complessivamente hanno prodotto una modesta quantità di energia elettrica (in tutto 93 miliardi di chilowattora, che è quanto l'Italia consuma in tre mesi e mezzo) e che (insieme agli impianti per la fabbricazione del combustibile e a quelli per il ritrattamento) a più di trent'anni dal loro spegnimento costituiscono ancora un enorme problema per il nostro Paese.

Problema di sicurezza (dove mettere le scorie radioattive?), problema ambientale (emissioni liquide e gassose anche dopo la chiusura, numerosi sversamenti accidentali di materiale radioattivo nel terreno e nelle falde) e problema di costi (la spesa per il *decommissioning* finora sostenuta in questo secolo ha ormai superato ampiamente quella sostenuta nel secolo precedente per la costruzione e la gestione degli impianti).

La fissione nucleare. La tara principale sta nell'incapacità dei Governi (tutti, dagli anni '60 ad oggi) a spiegare al Paese che *se si vuol produrre energia con la fissione nucleare occorre avere un luogo idoneo in cui stoccare le scorie per centinaia (e in certi casi per migliaia) di anni*. In Italia, invece, siamo tutti (*quasi* tutti: Pro Natura e altre associazioni no) nuclearisti, soprattutto al bar, ma poi non c'è nessuno che voglia le scorie vicino a casa.

A quando il deposito nazionale? E così Sogin, la società di Stato costituita nel 1999 che dall'inizio del secolo si occupa della gestione dell'eredità nucleare italiana, in assenza di indicazioni su dove costruire il Deposito Nazionale definitivo continua a spendere miliardi di euro (inizialmente dovevano essere meno di 3, l'attuale previsione è di 7,5-8, con tutta probabilità si supereranno i 10) per maneggiare questo materiale e costruire nuovi depositi "temporanei", che saranno poi da smantellare anch'essi, nei siti attuali, accanto agli impianti da dismettere.

Siti, come quelli, nel Vercellese, di Saluggia e di Trino, in riva ai fiumi, che vengono unanimemente riconosciuti come *inidonei* ad ospitare impianti e depositi di materiale radioattivo; che siano inidonei ora lo dicono tutti, lo si legge anche nei documenti ufficiali, ma per trent'anni l'hanno detto solo i vituperati ambientalisti.

E così il Piemonte orientale da decenni continua ad essere il "deposito nazionale provvisorio" delle scorie radioattive: nelle province di Vercelli e di Alessandria è stoccato l'80,12% della radioattività complessiva oggi presente di tutta Italia, con un volume pari al 18,80%. Lasciando i materiali radioattivi in questi siti non idonei si corrono, da parte di tutti, rischi, assolutamente ingiustificabili.

E questo dopo più di trent'anni dallo spegnimento delle centrali, e più di venti dalla nascita di Sogin.

Cosa fa Sogin? In un Paese normale una Società incaricata di smantellare gli impianti nucleari dovrebbe, dopo più di vent'anni dalla sua costituzione e dopo avere speso miliardi di euro nel *decommissioning*, aver terminato il lavoro e cessato di esistere.

Oppure esistere solo per gestire un unico Deposito nazionale in cui tutto il materiale radioattivo proveniente da centrali e impianti avrebbe dovuto essere conferito. Sogin, invece, continua ad operare, a costruire nuovi depositi "temporanei" nei siti che dovranno essere rilasciati senza vincoli radiologici, a gestire i fantasmi dei vecchi impianti: accumulando ritardi, assegnando e revocando appalti (la vicenda del Cemex di Saluggia, impianto che dovrebbe solidificare le scorie liquide, è emblematica) e spendendo un'enorme quantità di soldi pubblici. Soldi che fino a ieri venivano ricavati dalla componente A2 della bolletta elettrica, e che da quest'anno sono a carico della fiscalità generale: a carico di tutti noi, comunque, sia prima che ora; a carico anche di tutti coloro che, nati dopo il 1987, non hanno mai usufruito di energia elettrica prodotta da centrali nucleari italiane, ma che ne pagano (e ne pagheranno ancora per decenni) i costi di smantellamento. Per avere tre mesi di energia elettrica abbiamo (almeno) trecento anni di scorie da stoccare.

I problemi di Sogin. Nell'estate scorsa Sogin, dopo una guerra interna tra dirigenti che ha portato a provvedimenti disciplinari, avvicendamenti e licenziamenti (compreso quello del direttore del dipartimento che si occupava del Deposito nazionale) è stata "commissariata" dal Governo Draghi, «in considerazione della necessità e urgenza di accelerare lo smantellamento degli impianti nucleari italiani, la gestione dei rifiuti radioattivi e la realizzazione del deposito nazionale». Accelerazione che non c'è stata: anzi, con il commissario la situazione sembra ulteriormente peggiorata; i lavoratori Sogin a marzo hanno manifestato sotto il ministero dell'Economia e delle Finanze e hanno chiesto incontri ai Prefetti perché «l'azienda è ferma, non ci sono attività rilevanti in nessun sito, persiste una grave carenza di personale, soprattutto nei territori, tanto da mettere in criticità la stessa

gestione ordinaria e la messa in sicurezza degli impianti».

L'iter per l'individuazione del Deposito nazionale, intanto, si è arenato. Il materiale radioattivo continua a permanere negli inidonei siti attuali, mentre Comuni e Province non fanno nulla per sollecitarne l'allontanamento. La loro unica preoccupazione è economica: è quella di incassare le "compensazioni" che lo Stato eroga loro ogni anno per il "disturbo" di mantenere i depositi sui loro territori, in base a una legge del 2003; milioni di euro (il Comune di Saluggia, ad esempio, ne incassa circa 2 ogni anno, la Provincia di Vercelli circa 1), ormai diventati *entrate strutturali* dei bilanci e utilizzati sovente dalle Amministrazioni in maniera difforme dalle finalità ambientali previste dalle delibere del Cipe. E siccome l'appetito vien mangiando, molti di questi Comuni negli scorsi anni hanno avviato cause giudiziarie contro il Governo: non per sollecitare lo smantellamento degli impianti e l'allontanamento del materiale radioattivo, ma per incassare gli arretrati non versati, pignorando allo Stato altre decine di milioni di euro.

Il nucleare continua a costare. Insomma: quello del finto *decommissioning* del nucleare italiano è un carrozzone che dalla fine del secolo scorso continua a succhiare ingenti risorse pubbliche ed è vantaggioso soltanto per coloro che ci stanno sopra: per Sogin, che non è altro che un'enorme stazione appaltante che spende soldi pubblici, e per tutti quei soggetti, pubblici e privati, che gravitano intorno al business dello smantellamento, che più a lungo si protrae e meglio (per loro) è, e che ad ogni cambio di Governo sperano in un prossimo rilancio del nucleare italiano, in barba alla volontà espressa dai cittadini con i referendum. I Comuni sedi di centrali spente e impianti dismessi intanto pensano soltanto a spillare soldi allo Stato, e la data in cui sarà pronto il Deposito nazionale si sposta sempre più in là. Nel frattempo per i cittadini ci sono solo costi, e per l'ambiente solo problemi.

Umberto Lorini

Il Deposito nazionale va alle calende greche

L'Italia non produce più energia con le centrali nucleari, ma ha accumulato ingenti quantità di materiale radioattivo prodotto nel secolo scorso e altre, minori, che vengono prodotte tuttora per scopi medici o industriali. Materiale attualmente disperso in decine di siti su tutto il territorio nazionale, e in particolare in Piemonte.

La normativa europea prevede che ogni Paese dell'Unione si doti di un proprio Deposito nazionale di stoccaggio delle scorie radioattive. L'Italia ancora non ce l'ha, e per questo la UE ha avviato nei confronti del nostro Paese una procedura di infrazione.

Il quadro legislativo. La norma che definisce l'iter per arrivare all'individuazione del sito per il Deposito e alla sua costruzione risale a tredici anni fa: è il Decreto Legislativo n. 31 del 15 febbraio 2010. A Sogin era stata affidata l'elaborazione della CNAPI, la Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee ad ospitare il Deposito. Sogin l'aveva realizzata e consegnata ai Ministeri, che però la tenevano segretata in qualche cassetto e tardavano a pubblicarla. Nel 2020 una mobilitazione delle associazioni ambientaliste, con Pro Natura in prima linea, aveva infine costretto il Governo a renderla nota. Il 6 gennaio 2021 è quindi

stata pubblicata una mappa di 67 aree (di cui alcune anche in Piemonte) che Sogin, in base ai criteri di una Guida Tecnica redatta da Ispra, considera "potenzialmente idonee" ad ospitare il Deposito.

Da quel momento è stata avviata una consultazione (comprensiva di un Seminario nazionale) a cui hanno partecipato enti locali, associazioni (compresa Pro Natura), comitati e cittadini: da tutte le 67 aree sono pervenute osservazioni contrarie (più di trecento), di cui alcune anche ben motivate: osservazioni a cui Sogin, dopo più di un anno, non ha ancora pubblicamente risposto.

Sogin, comunque, nel corso del 2022 ha predisposto e trasmesso al Governo una proposta di CNAI, Carta Nazionale delle Aree Idonee. Proposta che è stata sottoposta alla valutazione di Isin (l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione) e che secondo l'attuale ministro Gilberto Pichetto Fratin necessita di approfondimenti: siamo a maggio 2023 e ancora non è stata resa nota. E' uscita qualche anticipazione giornalistica, che ha scatenato entusiasmi e preoccupazioni, ma si trattava di una bozza preliminare e comunque non ufficiale.

segue ➔

La VAS. Nell'aprile scorso a Roma si è tenuta una riunione della Commissione scientifica sul *decommissioning* presieduta dal prof. Massimo Scalia; per Pro Natura vi ha partecipato Gian Piero Godio.

Nel corso dell'incontro è stato ricordato e confermato, anche dal direttore dell'Isin, Maurizio Pernice, che la CNAI è in fase di completamento a cura di Sogin e ISIN; inoltre, come previsto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente n. 340 del 10.12.2018 che ha espresso il Parere positivo di compatibilità ambientale per la VAS del "Programma Nazionale per la gestione del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi", dopo il completamento della CNAI e prima della sua approvazione finale si dovrà svolgere una specifica procedura di Valutazione Ambientale Strategica, nella quale ciascuno potrà esprimere le proprie considerazioni sulle scelte fatte, e il testo finale della CNAI dovrà tenerne conto.

Tutto questo percorso per arrivare a definire quali sono i siti "più idonei" per ospitare il Deposito; o meglio: i "meno inidonei", in quanto non esistono a nostro parere siti idonei per il nucleare: né per le centrali, né per i depositi.

Poi si aprirà la fase delle possibili autocandidature da parte di uno o più di questi siti, poi le analisi di approfondimento, poi la specifica Valutazione di Impatto Ambientale sul sito prescelto, ecc.; un percorso lungo ma necessario per scegliere oculatamente un luogo che possa determinare il minor rischio per tutti.

Nel 2030, forse. In Parlamento il sottosegretario Claudio Barbaro, rispondendo a un'interrogazione, ha recentemente dichiarato che «ipotizzando l'esito positivo di tutte le fasi procedurali [...] l'emissione del provvedimento di autorizzazione unica del Deposito Nazionale potrebbe avvenire nel 2026 e la sua messa in esercizio nel 2030». Pro Natura continuerà a seguire l'iter e a sollecitarne la conclusione, perché avere un Deposito nazionale in cui convogliare tutte le scorie radioattive presenti in Italia (e quelle che, dopo il riprocessamento, torneranno dall'estero) è indispensabile.

La localizzazione del Deposito va però scelta con criteri scientifici e di sicurezza, e non in base alle convenienze o agli appetiti politici di qualche rampante sindaco che ha già fatto il conto delle ingenti "compensazioni" che arriverebbero, e propone di costruire il Deposito sul territorio del suo Comune anche se è già stato escluso perché non idoneo. (u.l.)

TAV: i rinvii della Francia non sono una novità

La questione del rinvio francese della costruzione della loro tratta nazionale, venuta alla ribalta adesso non ha delle particolari novità. Il rapporto del *Conseil d'Orientation des Infrastructures* (COI) era stato consegnato a Macron il 24 febbraio scorso e il suo parere era noto da tempo. Nella sostanza quest'organo, che non è una semplice società di consulenza, come avevano dichiarato le prime reazioni di TELT, ma l'organo tecnico governativo per eccellenza che ha lo scopo istituzionale di "illuminare il Governo sulle politiche di investimento in tema di mobilità... e di dare proposte sulla priorità degli investimenti in tema di mobilità", pianificando gli investimenti utili sino al 2042 ha rinviato l'analisi della convenienza della costruzione delle linee di accesso al tunnel di base della Torino Lione oltre tale data, con una entrata in funzione che, nella migliore delle ipotesi, scivolerebbe al 2048. Letto tra le righe questo significa due cose: in primo luogo che il COI non prende sul serio la data di messa in esercizio del tunnel di base insistentemente affermata da TELT, che promette il passaggio del primo treno sotto il Moncenisio nel 2033, cioè tra 10 anni, anche considerando che, se gli svizzeri per il Gottardo hanno impiegato 16 anni tra scavo e collaudi, non è credibile che TELT con la sua storia di ritardi ed incognite possa fare meglio. In secondo luogo si dimostra che non credono che questo tunnel possa diventare un canale di traffici che attira le merci di metà dell'arco alpino; quindi pensano, con qualche miglioramento, che la linea attuale tra Digione e Modane, sia più che sufficiente, come abbiamo sempre detto noi. Per il momento è vero però che per la realizzazione del tunnel di base è cambiato nulla e che quindi la stizzita precisazione del ministro dei Trasporti francese alle esuberanze del nostro ministro delle Infrastrutture è corretta. Ma anche qui bisogna andare a vedere come stanno le cose. I francesi hanno già affidato gli appalti per lo scavo del tunnel ed hanno già completato il cantiere del tunnel di base. Potevano iniziare i lavori un anno fa ed infatti, in occasione di un incontro italo-francese a Roma, avevano diffuso l'immagine di un "martellone" che incideva sulla roccia la sagoma del tunnel. Però ai primi di maggio, in una pagina promozionale che doveva fare il punto sull'avanzamento, è comparsa la stessa fotografia, che mostrava come lo scavo tutt'ora non abbia superato i 40 centimetri. Che cosa è che li ferma? Si è parlato della scarsità di finanziamenti, mentre noi propen-

diamo per un forte aumento dei costi delle materie prime che li porta a sfiorare il budget. Sul costo finale, fissato dal CIPE nel 2018 dopo un aumento di 2,5 volte rispetto ai 2,56 miliardi fatti votare al Parlamento 15 mesi prima, a marzo il presidente di Confindustria Piemonte chiedeva un aumento del 20% e, per il periodo 2022-2026 le statistiche ufficiali hanno già contabilizzato un altro aumento del 20%. Per dare qualche dato nel 2021 il cemento è aumentato del 14% ed il ferro, di cui occorrono 12.000 tonnellate al chilometro, addirittura del 70%; quindi le imprese, prima di cominciare, vogliono sapere se questi aumenti e quelli che verranno ancora sono coperti. A parte ci sono le incognite tecniche. Alla Maddalena di Chiomonte qualcosa di grave c'è, se dal dicembre 2016 ad oggi non riescono a risolverlo. Che sia un eccezionale aumento della temperatura od una eccezionale fuoriuscita del gas radioattivo radon noi non lo sappiamo ma chi deve lavorarci certamente lo sa. Per quanto riguarda i lavori per la parte italiana, gli appalti non sono stati neppure banditi e la preparazione effettiva dei cantieri non è cominciata. TELT prevede che i lavori possano cominciare nel 2025 ma è da 25 anni che le sue previsioni si spostano in avanti di anno in anno e la sua credibilità è zero. In conclusione, l'ingarbugliamento è al massimo grado: il tunnel di base si potrebbe fare ma, se i francesi non pianificano e finanziano le loro vie di accesso, l'Unione Europea non eroga la nuova rata di finanziamento e neppure questo parte. Per contro, se vi sono incertezze sul tunnel tanto più si allontanano i progetti delle nuove linee di accesso. In controtendenza, mentre i francesi rimandano la loro tratta nazionale alla metà del secolo, in Italia il commissario del Governo Calogero Mauceri ha invece sollecitato la ripresa della progettazione, da parte di Rete Ferroviaria Italiana, della nostra parte di Linea ad Alta Velocità, da Susa a Settimo, perché che la Valutazione di Impatto Ambientale di questo progetto fu presentata nel lontano 2011 e dopo 5 anni è decaduta.

A parte l'inopportunità di rilanciare questo progetto mentre è in corso un dibattito sul resto, va ricordato che, sulla base dei dati di allora Pro Natura Piemonte inviò un esposto alla Procura di Roma, competente per RFI, in cui denunciava l'assenza di analisi sulla presenza di amianto in quel 42% di rocce verdi che dichiarava di avere rinvenuto nei cartaggi pubblicati. Il nostro esposto fu consegnato dall'allora senatore Scibona nelle mani del Procuratore Capo di Roma. Ci chiediamo come sia possibile, in uno stato di diritto, che una questione così grave dal punto di vista sanitario come l'eventuale ingente estrazione di rocce amiantifere nella periferia di Torino, possa stare 10 anni nei cassetti di una Procura senza una risposta oppure senza una archiviazione. Eppure la questione è seria se il ministro dell'ambiente Costa il 4 aprile 2019 a Casale Monferrato "lancia un allarme sulla Torino Lione" dicendo: "ho rappresentato, in modo anche corposo, al resto del Governo che alcuni percorsi del Tav tagliano delle colline che presentano problemi amiantiferi". Per questo, e non solo per questo, chiediamo formalmente al Commissario del Governo ed alla magistratura Torinese, a cui il fascicolo è pervenuto, di non pubblicare il nuovo progetto senza prima aver dato una risposta al nostro esposto sulla presenza di amianto nella collina morenica.

Mario Cavargna

LE GITE DI PRO NATURA TORINO

Domenica 9 luglio 2023: Nel bosco dell'Alevè

Partenza alle ore 8 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto. Andiamo ad ammirare la più estesa cembreta d'Italia, in Val Varaita, inserita nella Rete Natura 2000 e tutelata come biotopo dalla Unione Europea. Percorriamo parte della prima tappa del Giro del Monviso, per un dislivello di m 550 e una durata di 4 ore. Per chi lo desidera, è possibile fare colazione al rifugio Alevè, a Castello di Pontechianale.

Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo obbligatoria. Quota di partecipazione: € 32 (bus, assicurazione contro infortuni e mance). Iscrizioni in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) entro le ore 18 del 30 giugno. Il versamento può anche essere effettuato mediante bonifico: IBAN IT22B0200801105000003808301.

Domenica 23 luglio 2023: Anello di Rorà, Val Pellice

Partenza alle ore 8 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto. Percorso escursionistico, con dislivello di circa 400 metri, tempo 3 ore. Sulle tracce di Gianavello, capitano valdese che al Pian Svirota ingannò le truppe sabaude con astuto stratagemma. Passeggiamo tra belle e ampie faggete, tra borghi montani e caratteristici muri a secco che bordavano i coltivi.

Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo obbligatoria. Quota di partecipazione: € 30 (bus, assicurazione contro infortuni e mance). Iscrizioni in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) entro le ore 18 del 17 luglio. Il versamento può anche essere effettuato mediante bonifico: IBAN IT22B0200801105000003808301.

Il castagno, un prezioso patrimonio delle Alpi

La provincia di Cuneo è famosa per le sue castagne, che vengono prodotte da secoli sulle prealpi che circondano la pianura, oltre che nel Roero e nell'alta Langa. La domanda che subito può venire in mente a questo punto è: quale rapporto con l'ecologia può avere il parlare delle castagne? Ebbene, in realtà, molte riflessioni sui rapporti tra l'uomo e la natura possono nascere proprio parlando della coltivazione del castagno.

L'origine della pianta, nome scientifico "*Castanea sativa*", è probabilmente nella Turchia attuale, anche se esistono fossili piemontesi che documentano la presenza della specie in epoche passate nel cuneese, dove poi si sarebbe estinta. Comunque i Romani, che la conoscevano, la introdussero come coltivazione in Italia, da dove si è diffusa in gran parte dell'Europa mediterranea sostituendosi rapidamente alla formazione forestale autoctona delle zone collinari costituita dall'associazione di querce e carpini, il cosiddetto "Quercu-carpinetum", che era l'associazione vegetale stabile, chiamata "climax" dagli studiosi. Anche ora, vagando attraverso la fascia altitudinale del castagno, si possono trovare residue querce e carpini, minuscoli esempi della formazione forestale originaria. Si trattò quindi, né più né meno, che di uno sconvolgimento epocale dell'ambiente naturale. Infatti, una foresta stabile contiene armonicamente migliaia (milioni?) di specie vegetali e animali che convivono e collaborano e sono addirittura in grado di modificare la costituzione del suolo inorganico, cosa che comporta uno squilibrio biologico intenso che si ricomporrà a fatica nel tempo. Proprio questo è successo per il castagno, tanto che adesso nessuno di noi pensa istintivamente ai nostri castagneti come se fossero "alieni".

L'economia del castagno. La coltura del castagno fu di enorme utilità per l'uomo e per secoli fu forza trainante della nostra economia, tanto che interi villaggi delle nostre montagne vissero grazie a questo prezioso albero e addirittura si può parlare di "cultura" del castagno: non solo i frutti servivano per l'alimentazione umana ed animale, ma utilissimi si rivelarono il legname, sia da opera che per riscaldamento, le foglie usate per lettiera nelle stalle ed i ricci raccolti e usati per accendere il camino. Si svilupparono molte varietà con caratteristiche qualitative diverse, dai nomi curiosi e simpatici: bracalle, ciapastre, contesse, moiassole, pamparive per citare solo alcune delle oltre 50 varietà che si conoscono nel cuneese. Nacquero metodiche per conservare le castagne: tutti abbiamo visto le costruzioni per essiccare le castagne, che così si conservavano a lungo; dalla legna si estraeva - e si estrae tuttora - il tannino.

Il castagno e il paesaggio. Anche sotto l'aspetto estetico il paesaggio rappresentato dai castagneti, ben curati dalla mano dell'uomo, è gradevole al nostro sguardo; alcuni esemplari pluricentinari, si incontrano un po' ovunque nelle nostre zone, hanno una valenza estetica notevole, anche solo per le dimensioni e per la loro struttura.

A questo punto è difficile dire che un castagneto coltivato sia un ambiente "naturale", ma a nessuno verrebbe in mente di considerarlo artificiale. Come mai quindi questa apparente contraddizione? In questo caso l'intervento dell'uomo è stato molto discre-

to, limitandosi a propagare con l'innesto le qualità migliori delle castagne, a pulire il sottobosco per consentire la raccolta dei frutti e a potare gli alberi in modo da far loro acquistare la forma desiderata. Come già detto si possono incontrare nei castagneti alberi pluricentinari ancora in piedi e produttivi. Il sottobosco, proprio per gli interventi limitati, è ancora molto ricco, e, a primavera, costellato di fioriture, a dimostrazione che il castagneto è una biocenosi complessa e completa; basta pensare alla quantità di funghi, commestibili e non, che si possono vedere e che rappresentano un esempio perfetto della collaborazione tra specie diverse. Infatti i funghi, tramite le micorrize che sono particolari strutture che uniscono le radici e le ramificazioni sotterranee del fungo stesso, hanno un rapporto di reciproco scambio di nutrienti e sali minerali con l'albero. Un esempio classico - da manuale - è il rapporto, detto simbiotico,

tra il castagno ed il delizioso fungo porcino. In realtà esistono anche grossi problemi in quanto sono giunte malattie che hanno portato a deperimento molti impianti, come il cancro della corteccia, una malattia fungina, ed il cinipide galligeno importato dall'estremo oriente, ma tutto sommato il castagneto resiste e si direbbe in ripresa.

A questo punto il contrasto tra la coltura del castagno ed altre coltivazioni dell'uomo non può che essere netto: è difficile vedere qualcosa di naturale nelle colture intensive della pianura, per lo più mono-colture, con trattamenti antiparassitari intensi e frequenti oppure nelle serre riscaldate per avere ortaggi fuori stagione, come pomodori e peperoni a gennaio, trattandosi di coltivazioni ad altissimo dispendio energetico e ad insostenibile consumo d'acqua. Ma il discorso diventa molto complesso, anche se alternative alle monoculture ci sarebbero se solo si tenesse presente che il suolo, sempre più sfruttato e ridotto dal consumo eccessivo, è parte insostituibile della biosfera.

Luigi Bertero

Novara: i "custodi" del Parco Boroli all'opera

L'iniziativa "custodi del parco" è nata con il parco Boroli a Sant'Andrea di Novara (Via Redi angolo Via delle Rosette). I primi "custodi" sono state le classi quinte della scuola Thouar (Istituto comprensivo Levi Montalcini) dell'anno scolastico 2019-2020, che hanno ricevuto il tesserino d'identità il 17 febbraio del 2020. Anche nel periodo di confinamento Covid la "custodia" è stata assegnata, durante un incontro in collegamento video con le classi quinte dell'anno scolastico 2020-2021, che hanno potuto effettuare i loro monitoraggi nella primavera 2021. Il 23 novembre 2021 hanno assunto la responsabilità di "custodi" le quinte dell'anno scolastico scorso, 2021-2022.

Per il corrente anno scolastico la quinta A della scuola Thouar è diventata ufficialmente "custode" il 23 novembre 2022.

La classe è stata molto contenta dell'evento, si è sentita ulteriormente responsabilizzata per la presenza anche del Direttore dell'Assa (Azienda Speciale Servizi Ambientali), Battaglini, che ha collaborato distribuendo i "Tesserini"; si sono quindi formati quattro gruppi, i medesimi hanno svolto con attenzione il monitoraggio, accompagnati dalle insegnanti.

Nella scheda di rilevazione compilata, che è stata tempestivamente inoltrata ad Assa, sono state evidenziate alcune criticità ricorrenti, oltre ad "*altalena che cigola, cintura dell'altalena arancione rotta*".

La classe ha effettuato una successiva uscita il 25 gennaio, rilevando le "solite" criticità; ha anche costatatato con piacere che i giochi sono stati riparati.

Nella stessa relazione, i "custodi del parco" hanno suggerito di ricollocare i cartelli, che la primavera scorsa erano stati più volte rovinati e infine divelti.

Inoltre la Mimosa collocata due anni fa al parco, donata da Pro Natura Novara, che ha offerto quest'anno una rigogliosa fioritura, è stata malamente saccheggiataper l'8 marzo.

Quindi il 24 marzo 2023 si è pensato di ricordare il secondo compleanno della Mimosa ricollocando per ora due cartelli: con il contributo degli operatori di Assa sono stati collocati alla presenza della classe Quinta A il "decalogo" elaborato dagli al-

lievi della scuola "Thouar" e la dedizione della Mimosa al ricordo dei diritti delle donne.

Presenti per un saluto alla classe e alle insegnanti e per qualche riflessione comune Cheli e Dénes per Pro Natura Novara, Fornara per Comunità di Sant'Egidio, e per Assa: Basile (responsabile servizio manutenzione verde e arredi) e il Presidente Negri.

Tornando ai problemi evidenziati: in tutti i monitoraggi le classi hanno rilevato generale buono stato del parco, ma alcune ricorrenti criticità anche per quanto riguarda la questione rifiuti: cartacce e mozziconi nel prato, nella zona tavoli e panche e diffusamente sotto i cespugli anche altri rifiuti, soprattutto tra i cespugli dell'area giardino vicino alla scuola.

Elementi di riflessione: la situazione è fotografia del non rispetto del bene comune (e l'attività con la scuola punta proprio a fare di scolare e scolari i motori della responsabilizzazione anche degli adulti); inoltre è evidente la necessità di una costante pulizia accurata nei vari spazi del parco (a questo proposito si ricorda che con la presenza giornaliera di operatori reclutati attraverso un apposito accordo di tirocini formativi nel primo anno di vita del parco, la situazione di pulizia e manutenzione generale, costantemente seguita, risultava adeguata).

Anna Denes

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le varie attività di Pro Natura Torino: Cartella Ferdinando, € 20; P.T., € 20; Giorsetti Domenico, € 50; C.E., € 10; Orsi Mario, € 50; Belletti Piero, € 380; Meneghin Mara e Violani Pier Giorgio, € 600.

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale compostabile e deve essere inserito nel compost

Rivedremo sui binari la ferrovia Torino-Ceres?

Parte prima

Da anni Pro Natura e altri Comitati locali operano per riottenere il funzionamento della ferrovia Torino-Ceres, che avrebbe una funzione fondamentale per gli abitanti dei Comuni delle Valli di Lanzo con la riduzione del notevole flusso di auto che ogni giorno scendono a Torino e favorendo anche un diverso turismo verso le Valli. L'Osservatorio sulla ferrovia Torino-Ceres ha diffuso nel giugno dello scorso anno un questionario e qui di seguito pubblichiamo il comunicato che riassume le risposte avute.

Al questionario facciamo seguire le osservazioni formulate da Domenico Accorinti a nome di Pro Natura Piemonte, suddivise, per questioni di spazio nel presente numero di "Obiettivo ambiente" e in quello del prossimo mese.

Comunicato dell'Osservatorio sulla ferrovia Torino-Ceres in merito ai risultati del questionario diffuso nel giugno del 2022

Per poter guidare il cambiamento e l'evoluzione verso un trasporto pubblico efficiente, interconnesso e universale è necessario verificare anche le aspettative e le proposte dei cittadini. Per questo motivo come Osservatorio sulla ferrovia Torino-Ceres abbiamo lanciato a giugno un questionario di ascolto del territorio, che ha raccolto oltre 550 compilazioni tra Valli di Lanzo, Ciriace e cintura nord-ovest di Torino, incluse le circoscrizioni 5 e 6; un'area, globalmente considerata, di circa quattrocentomila abitanti.

Dalle risposte è emerso che, se oggi quasi due terzi dei cittadini utilizzano il mezzo privato praticamente per la maggior parte o quasi tutti i loro spostamenti, il collegamento tra la Torino-Ceres e il Passante di Torino spingerebbe l'85% di loro a utilizzare di più i mezzi pubblici.

Il treno, in particolare, è visto come la migliore alternativa all'auto, quindi come mezzo sicuro ed ecologico. A frenare questo shift modale (cambiamento di comportamento, n.d.r.) sono la difficoltà di raggiungere la destinazione finale con i mezzi pubblici e la difficoltà a raggiungere la stazione più vicina; dunque incide molto la capillarità del Trasporto Pubblico Locale.

I cittadini si aspettano snodi di traffico interconnessi e intermodali; per questo chiedono collegamenti ciclabili e velostazioni disponibili per lasciare i propri mezzi, collegamenti di adduzione dai quartieri o dai comuni non serviti verso il Servizio Ferroviario Metropolitano, una revisione delle tariffe che consenta una piena integrazione tra treno, rete urbana e collegamenti complementari affidati a gestori privati.

Infine le risposte del questionario indicano una grave debolezza negli orari di esercizio, che si chiede di poter estendere alle prime ore della giornata e soprattutto la sera dopo le 19.

Il questionario, infine, si è soffermato sulle potenzialità di un collegamento ferroviario davvero efficiente per rilanciare i territori dal punto di vista turistico ed economico: globalmente i cittadini sono fortemente consapevoli di questo potenziale, e per questo chiedono un potenziamento dei servizi di accoglienza, una tariffazione speciale o promozionale legata a eventi o stagionale, maggiore connettività Internet e una politica che favorisca l'insediamento di nuove attività economiche.

Tutte queste risposte confermano che il territorio ha una grande sete di trasporto pubblico e intermodale, capace di offrire accessibilità ad aree rimaste marginali, di migliorare la qualità di vita di lavoratori, studenti e turisti e di affrontare le sfide dell'inquinamento e dell'eccessiva motorizzazione di cui purtroppo il Torinese è ancora maglia nera.

Le osservazioni di Pro Natura Piemonte

Pubblichiamo con piacere le risposte raccolte dal questionario diffuso dall'Osservatorio sulla Ferrovia Torino-Ceres (OFTC) nel giugno del 2022, frutto di una capillare indagine comprendente anche, oltre al settore interessato della Città Metropolitana Torinese, due Circoscrizioni urbane del Capoluogo, la Quinta e la Sesta.

Dalle risposte date dagli intervistati si può dedurre che la popolazione della parte direttamente interessata della Città Metropolitana di Torino al presente avverte gravi carenze sia nel trasporto pubblico "puro" sia in quello intermodale (ritengo che il relatore con questo termine abbia inteso riferirsi al trasporto misto, in parte pubblico ed in parte privato) che comporterebbero un deficit di accessibilità di aree appartenenti di per sé al bacino d'utenza della Ferrovia Torino Ceres rimanendo marginali, evidentemente per carenze sistematiche, rispetto al Capoluogo. Le risposte degli intervistati all'accurato sondaggio dell'Osservatorio della Ferrovia Torino Ceres non fanno che confermare la validità di ciò che comunemente è suggerito dalla psicologia dei trasporti e che trova riscontro in ciò che ha trovato applicazione

nelle reti di trasporto dei più organizzati ed efficienti paesi industrializzati, tra i quali, purtroppo non può annoverarsi l'Italia, salvo alcune lodevoli e isolate eccezioni sparse qua e là per il Paese. A questo proposito ci vengono in mente lo sviluppo della rete di metropolitane di Milano, che, all'interno di un quadro sistematico ben delineato, ha anche provveduto ad assorbire un'antica tranvia provinciale, e la sistematica creazione, nella Città Metropolitana di Napoli, di un ben integrato sistema di ferrovie metropolitane, di linea passante ed altre ferrovie ordinarie, nonché di ferrovie a scartamento ridotto che abbraccia, in modo capillare, l'intera area metropolitana napoletana facendone l'area a più alta densità di Trasporto Pubblico Locale su ferro d'Italia. Purtroppo l'incapacità di programmare a vasto raggio appare come una tendenza generale di fondo del modo di amministrare italiano e non si limita certo al solo campo dei trasporti: si pensi anche solo all'assenza di una accurata programmazione energetica e industriale...

*Domenico Accorinti
(segue nel prossimo numero)*

No alla riduzione dei confini del Parco del Po

Su "Obiettivo ambiente" abbiamo già affrontato con dovizia di argomenti e con una presa di posizione firmata da varie Associazioni Ambientaliste il voto favorevole del Consiglio del Parco del Po piemontese alla eliminazione delle zone contigue come richiesto da alcuni comuni del Vercellese.

In realtà la decisione serve a consentire ai cacciatori provenienti da qualsiasi comune di accedere a quelle zone, che prima erano riservate ai residenti. La protesta è stata pure inviata all'Assessore regionale alle Aree protette e si è avuto un incontro con il presidente del Parco.

Anche Federparchi ha assunto una ferma presa di posizione, con una dichiarazione resa pubblica dal presidente Luca Santini: "L'Unione europea ha stabilito l'obiettivo di arrivare al 30% di aree naturali protette entro il 2030, target che per l'Italia, oggi al 21%, può essere raggiunto solo facendo sistema fra le diverse tipologie di parchi: quelli nazionali, quelli regionali, le aree marine e le tante riserve e siti tutelati. Riteniamo pertanto un errore la decisione dell'Ente di Gestione delle Aree Protette del Po Piemontese, derivante dalle richieste del mondo venatorio, di quello agricolo e di alcuni enti locali, di ridurre sia la superficie protetta che l'area contigua, tra l'altro entrambe ampliate nel 2021. Le motivazioni sembrano abbastanza deboli, quelle di dare spazio all'attività venatoria per "non residenti" adducendo possibili benefici per l'economia locale e in termini di riduzione dell'impatto dei cinghiali sulle coltivazioni. È dimostrato che le aree protette, oltre a svolgere la fondamentale funzione di conservazione degli habitat naturali, sono anche un importante volano per il turismo sostenibile e per l'intera filiera agroalimentare.

Crediamo sia utile un ripensamento della scelta compiuta e una presa di posizione della Regione Piemonte che vada incontro agli indirizzi della Strategia Europea per la Biodiversità 2030, accolti e condivisi dal governo italiano attraverso la nuova Strategia nazionale per la biodiversità che prevede, appunto, l'allargamento e non la riduzione di aree protette in tutto il Paese". Al momento la modifica dei confini non è in vigore, in quanto la proposta dovrà passare al voto del Consiglio regionale, ma temiamo che la volontà politica della maggioranza prevalga.

Pro Natura Piemonte si augura che l'intervento di Federparchi porti a un ripensamento da parte della Giunta regionale sull'attuale politica delle aree protette, in quanto la revisione in senso riduttivo dei territori dei Parchi sembra stia diventando purtroppo una regola.

Lago di Arignano

Presentato sabato 13 maggio il progetto I.S.O.L.A. laghetto in comune di Arignano, nel chiese, di cui Pro Natura si è occupata da anni per la salvaguardia. Il progetto, sostenuto anche dalla Città Metropolitana di Torino è sostenuto dal Bando "Simbiosi" della Fondazione Compagnia di San Paolo. Sono previsti interventi di ripristino e miglora da svolgersi nell'arco di tre anni e gli allievi dell'Istituto comprensivo "Andezeno" presenteranno i bozzetti del logo da utilizzare nelle presentazioni del lago.

I Fontanè (fontanieri) della Collina di Torino

*“Vi son cose più d’ogni altre pericolose.
Come l’acqua fuor dal suo letto
Il fuoco dal caminetto
Terra che scende dai canaloni
E l’aria che manca nei polmoni.
Ma son davvero stupefatto...
Chè il fuoco cuoce il mio nutrimento
L’aria si sposta e crea il vento
La terra nutre la vigna mia
E l’acqua, oh l’acqua! Che poesia.”*

Era ancora lo scorso decennio quando nacque la Banda dei Sacchi, un gruppo di amici che si riunivano per pulire i sentieri dall’immondizia abbandonata e dilagante nella collina di Torino. Inizialmente il gruppo era dedicato alla sola pulizia dei sentieri (e delle strade) e col passare del tempo diventò più folto e il lavoro sempre più soddisfacente.

Il ricupero delle sorgenti. Solo nel 2020, con lo stimolo dell’architetto Ugo Quarello, da un ramo attivo della Banda dei Sacchi nasce il gruppo dei *Fontanè* (fontanieri) della Collina. Esso trova presto nuovi stimoli nel ripristino e nella pulizia di sorgenti e di fontane che, attualmente, è lo scopo principale del gruppo e perno dell’attività. Il primo lavoro affrontato con questo intento fu la Fontana del Fico, la sorgente più alta della montagna di Torino, a 670 m di quota, ai piedi del Bricco della Croce. La fonte venne scelta perché, incredibilmente, è valorizzata da un piazzale selciato (e bordato da muri) di 17 metri per 11.

Cotanto piazzale, si pensò, doveva pur significare qualcosa, di certo una qualche effettiva importanza del luogo. Ugo raccontava dei suoi ricordi recenti e di gioventù: ricordava che la sorgente era attiva e fresca e una breve ricerca all’archivio storico permise di scoprire che la sorgente in passato era molto frequentata, con file di persone vi facevano la coda con le bottiglie e le tuniche. Si scoprì pure che, di proprietà del Gonella, venne ceduta alla municipalità di Torino a patto che rimanesse ad uso e consumo gratuito per la popolazione.

Iniziano i lavori. I primi lavori furono quindi di giardinaggio, scavo e pulizia; il risultato fu la messa a nudo dell’area con conseguente scoperta della fonte al centro della piazza. Era il marzo 2022 e la fontana portava ancora un filo di acqua, sottile ma continuo, una portata di circa mezzo litro al minuto. Risultò subito chiaro che la fontana

al centro non rappresentava il luogo in cui nasceva l’acqua, bensì un serbatoio di decantazione con relativo tubo di fuoriuscita. Dunque la ricerca si concentrò sull’individuazione del vero luogo di risorgiva delle acque e del relativo bottino che, si diceva, doveva pur esistere. Nell’intento di asportare il terreno che ricopriva il selciato, costituito da grossi blocchi di Sienite, un martedì pomeriggio scavando nell’angolo destro del piazzale, proprio contro il muro a ridosso della collina, venne scoperto un piccolo arco a tutto sesto; esattamente dove ce lo aspettavamo venne alla luce il bottino di cattura delle acque. Comunque, sia la fontana sia il bottino risultavano murati a tomba con pietre e mattoni; fuori, solo quel tubo col suo filo limpido e fino.

Aumenta l’impegno. Il lavoro venne portato avanti con la completa pulizia della piazza, asportando tutta la terra accumulata negli anni e rasando a nudo il bosco fin sulle sponde in alto sopra i muri perimetrali.

Ogni martedì, a questo punto, i *fontanè* erano sempre di più, a volte anche dieci o dodici persone contemporaneamente. Quindi i lavori cominciarono ad essere simultanei; mentre qualcuno procedeva con la nuova piantumazione delle rive e delle gradinate nella porzione mediana del piazzale (ormai asportate), altri si dedicavano alla demolizione dei muretti che celavano, da ormai oltre 40 anni, i segreti dell’area. Ma la sorgente nel frattempo si esaurì. Venne asportato prima il muretto che chiudeva la fontana, per scoprire che la parte alta funge solo da intercapedine con l’esterno e soltanto la parte bassa risulta essere la vasca di decantazione. Al suo interno i tubi sono quattro. Nel frattempo si mise a dimora una nuova pianta di fico e svariate piante di fiori. Si passò poi alla demolizione del muretto che celava il bottino, al cui interno con breve scavo di pulizia dal detrito, fu trovata la fonte originaria impostata nelle marne al contatto con la base dei muri circolari che costituivano il pozzetto. E, incredibilmente, i tubi non erano soltanto derivativi!

All’interno ne venne trovato uno che giunge verticale dall’alto e, attraversando il bottino con angolo retto, si dirige verso la vasca di decantazione al centro della piazza. Dunque in un primo momento pensammo che dovesse esistere una seconda sorgente e un secondo bottino posti più in alto. Ma i conti non tornavano e, inoltre, dalle inda-

gini sul versante a monte non v’era traccia alcuna di sorgenti o manufatti.

Ricerche storiche. Fortunatamente il procedere della pulizia fece rinvenire sul serbatoio un’iscrizione mascherata dal muschio che recava chiaramente i riferimenti di un aviatore e dell’esercito. Quindi, con il coinvolgimento del corpo militare di stanza al Bricco della Croce (anche sede del RADAR Meteorologico della Regione) finimmo con lo scoprire che, durante la seconda guerra mondiale, i tedeschi avevano il possesso della base posta sul Bricco, e dai loro archivi, risulta che drenassero verso l’alto la fonte per rifornirsi di acqua. Spiegato il mistero dei tubi provenienti dall’alto si passò a costruire i due nuovi chiusini, in spesso lamierino con cerniere e lucchetti. Vennero alla luce anche vari attrezzi dei fontanieri precedenti. Dalle ricerche all’archivio storico si capì, inoltre, che la fontana precedentemente era provvista di un ampio catino in pietra che non è più in loco. Da questo catino l’acqua correva in un piccolo fosso colatoio (il basto-rovescio in pietra oggi è stato asportato come il catino) fino a raggiungere la strada dove una catinella in pietra fungeva da abbeveratoio per le bestie che venivano lasciate aggiate ai carri sulla strada. Quest’ultima è ancora al suo posto, ora ben visibile ai passanti.

La fontana dei Francesi. Come secondo lavoro importante il gruppo dei *Fontanè* si dedicò alla pulizia ed al ripristino di Fontana dei Francesi. Anche quest’ultima risultò inattiva ma, ad un’attenta osservazione si capì che il bottino a monte portava ancora acqua. Dopo la pulizia dell’area, anche quest’ultimo venne aperto, asportando la grande lastra di gneiss che lo chiude da oltre trent’anni. Il bottino a questa ispezione risultò ampio e alto, con i canali di drenaggio debolmente attivi e impostati anch’essi alla base dei muri nella roccia in posto (Formazione geologica di *Termofoura*). La struttura risulta purtroppo solcata da una grande crepa che la separa in due porzioni, una a monte (in posto) ed una a valle leggermente traslata verso il basso, risultato della frana di qualche decennio fa che ha coinvolto non solo la sorgente ma anche un’ampia area della zona. Il serbatoio venne pulito sommariamente e prontamente richiuso con la lastra originaria. La poca acqua che si raccoglie in questo bottino si perde liberamente in falda dal fondo in cemento e non raggiunge più il corpo principale della fontana.

La Fontana fredda. Ultimamente è stato fatto anche un sopralluogo a Fontana Fredda in zona Valsalice. La fonte, davvero piccola e con bottino costituito da semplice pozzo a secco in mattoni rossi, risulta asciutta ormai da circa tre anni, nonostante in passato la portata fosse buona e costante. Attualmente la volontà del gruppo, che si vuole costituire in comitato, è di far defluire nuovamente l’acqua alla Fontana del Fico, posizionare cartelli informativi alle fonti e mantenere pulite le aree. E portare avanti lavori di indagine e ricerca su nuove fonti; fra le varie, anche la sorgente di Marc’Antonio, attiva ma non potabile, sarà prossimamente presa in considerazione.

Non siamo più abituati a quel misto di disagio e riverbero luminoso; la notte e il giorno sono più cupi e oscuri, le strade asfaltate e le mulattiere selciate scintillano come argento quando piove; ma camminando Leo e io stiamo senza ombrello, siamo felici, ci bagniamo in silenzio e proviamo una gioia sottile. E le nostre sorgenti torneranno a cantare: è una speranza, non una certezza.

Alberto Cotti

Recensioni

Picchioverde

Simone Siviero (a cura di)

Wild Piemonte

Quindici schizzi naturalistici dell’autore

NEOS Edizioni, Torino, 2023

Pagine 104, euro 14

Benché la distruzione dell’ambiente naturale proceda a ritmi ossessivi, in Piemonte è ancora possibile individuare alcuni ambiti nei quali la biodiversità naturale si mantiene su livelli elevati.

Il volume ce ne presenta 14 esempi, che approfondiscono ciascuno una particolare realtà, i quali, come dice il curatore Simone Siviero “nascono dal piacere di accompagnare i lettori alla scoperta della natura

nella Regione; indulgiano con interesse e sentimento fra boschi, valli, campi, rocce e creature viventi, ma soprattutto vogliono coinvolgere e trasmettere questa passione. I quattordici autori di questi scritti raccontano di lupi e stambecchi, di licheni, di piante in città, di salamandre, di eclissi e di tanto altro e, ciascuno col proprio stile, ci trasmettono la loro passione, ci fan venire la voglia di uscire e di allargare lo sguardo fuori di noi”.

Gli autori hanno concordemente deciso di devolvere i diritti d’Autore all’Associazione Pro Natura Torino, in modo particolare allo scopo di potenziare l’attività di acquisizione, e quindi messa in sicurezza, di aree boscate sulla collina morenica di Rivoli.



L'Assemblea Nazionale del M.I.R. rilancia le sue campagne e rinnova gli incarichi

Ermate Ferraro eletto Presidente.

L'Assemblea Nazionale del M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione APS), organizzazione nonviolenta di matrice spirituale ecumenica che da oltre 70 anni opera come branca italiana dell'I.F.O.R. (International Fellowship Of Reconciliation), si è riunita a Roma dal 29 aprile al 1° maggio sorsi, per rilanciare le sue attività ed iniziative per la pace, il disarmo ed il contrasto alla militarizzazione della società e della cultura. Nel corso dell'assemblea sono stati rinnovati gli organi direttivi del Movimento. Il nuovo Presidente eletto dall'assemblea è Ermate Ferraro, già vice presidente e responsabile della Sede di Napoli del M.I.R., ex docente ed operatore socio-educativo, con una lunga storia come obiettore di coscienza nonviolento, attivista antimilitarista, esponente e dirigente di un'associazione ambientalista ed attivista ecopacifista. Vicepresidente è Francesco Ambrosi del MIR di Vicenza.

Il Consiglio Nazionale è composto inoltre da: Barbara Bellini, Claudio Carrara, Giovanni Ciavarella, Francesco Lo Cascio, Pierangelo Monti, Franco Nigra (tesoriere), Adelina Trevisan (segreteria).

Il verbale dell'Assemblea è disponibile sul sito www.miritalia.org

Presenze di pace e altre iniziative

A Torino e Ivrea continuano le presenze in piazza ogni sabato. Inoltre a queste nostre manifestazioni contro la guerra e l'invio di armi siamo stati presenti e partecipato alle iniziative dell'ANPI del 25 aprile, al corteo dei sindacati il 1 maggio e alla "staffetta da Aosta a Lampedusa" del 7 maggio.

A Torino alla fiaccolata di lunedì 24 aprile, manifestazione che abbiamo contribuito a organizzare, eravamo oltre 5000 persone, corteo che si è concluso davanti al municipio con interventi dell'ANPI, di Paolo Candelari, Zaira Zafarana, della presidente del consiglio comunale e altri. Negli interventi si è ribadito la contrarietà all'invio di armi e la richiesta che l'Italia firmi il trattato ONU per la messa al bando delle armi nucleari. Martedì 25 aprile abbiamo partecipato alla manifestazione "Contro la guerra e chi la arma". Una presenza di oltre 1000 persone ha occupato piazza Castello e percorso in corteo via Po.

Il 1 maggio nostra partecipazione con striscioni al corteo sindacale e il 7 maggio alla "staffetta" con la nostra presenza a Ivrea.

Vietato criticare

Se critichi la propensione alla guerra di Usa, UE e Italia, se pure non ti vengono attribuite simpatie per Russia e Cina, sei accusato di scarso realismo. Così fan tutti. Si vede che non c'è altro da fare. I nemici ci sono. Ora sono in primo piano potenze minacciose e aggressive, senza dimenticare stati canaglia e terrorismo. Ci dobbiamo difendere. Fortunatamente siamo dalla parte dei giusti e degli invincibili, gli Stati Uniti. Al loro seguito la vittoria è sicura.

Gli Stati Uniti d'America sembrano convinti che i loro interessi siano gli interessi del mondo, che la loro prosperità sia la prosperità del mondo. Sono investiti di una missione di difesa della libertà e della democrazia, naturalmente coincidente con la loro pratica politica, economica, sociale. Seguirli (come vassalli o valvassori, perfino valvassini) vuol dire essere partecipi di questa straordinaria missione.

Ma noi da Capitini abbiamo appreso che "Non esiste investitura a una chiesa, a uno

Stato, a una gerarchia; ma nel reale agire e tendere alla giustizia avviene, momento per momento, l'investitura". E l'agire per i diritti di tutti, per la liberazione di tutti, per l'esercizio della sovranità di tutti non può avvenire che con mezzi conformi al fine.

La Staffetta dell'Umanità per la Pace

La Staffetta dell'Umanità per la Pace, da Aosta a Lampedusa, ha fatto tappa a Ivrea e per l'occasione in piazza davanti al municipio si è fatto uno straordinario presidio, che ha visto la partecipazione di tanta gente.

Oltre al sociologo Marco Revelli e al matematico Piergiorgio Odifreddi, firmatari dell'appello dell'evento promosso da Michele Santoro, è intervenuto al termine anche il Vescovo emerito di Ivrea ed ex Presidente di Pax Christi, Mons. Luigi Bettazzi. Nei loro interventi hanno ribadito con chiarezza la condanna della guerra in Ucraina e del modo in cui l'Europa e i paesi occidentali hanno condotto e conducono la guerra contro la Russia, che ha aggredito militarmente l'Ucraina.

Tre cose con ammirevole lucidità ha indicato il "quasi secolare" Vescovo Luigi: alimentare una mentalità nonviolenta, perché la nonviolenza è via alla pace, insistere con la soluzione diplomatica del conflitto e attivare forze di interposizione, anche in assenza dell'ONU, bloccato dal veto dei 5 pa-

esi vincitori della seconda guerra mondiale. Basta guerra, basta armi! Questa è la richiesta dei manifestanti in piazza a Ivrea e in tutti i luoghi toccati dalla Staffetta, lunga 4000 chilometri. Perché la guerra è il male peggiore che, come hanno detto anche Revelli e Odifreddi, va evitato e va fermato subito, mentre, si è lasciato fare; con tutte le conseguenze di morte e distruzione, con costi economici ed ecologici il rischio di provocare una folle guerra nucleare.

La manifestazione, pur essendo stata improvvisata, ha visto la numerosa partecipazione di tanti venuti anche da Torino, dove ogni sabato alle 11, come a Ivrea, si tiene in piazza il presidio per la pace e il disarmo, organizzato dal Coordinamento AGITE.

Mentre alcuni/e manifestanti sono andati a percorrere il tratto di staffetta prefissato sulla via Francigena, i presenti battendo le mani hanno accompagnato gioiosamente le canzoni di pace suonate e cantate da Fabrizio Zanolli e Federico Giovannini (Sisifo).

Carlo Rovelli

Carlo Rovelli, nel dicembre del 2021, aveva coordinato la campagna per il "Dividendo di pace" che ha messo insieme più di cinquanta tra premi Nobel e presidenti di Accademie delle scienze nell'appello inviato al Segretario generale dell'ONU ed ai cinque governi del Consiglio di sicurezza (USA, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) nel quale si chiede un taglio **comune del 2% delle spese militari** annue, proponendo che la cifra risparmiata venga dirottata su un **fondo globale per la lotta al cambiamento climatico, le pandemie e la povertà estrema**.

Una richiesta razionale, ignorata dai governi e dai media, mentre l'irrazionale corsa agli armamenti viaggia verso la cifra inimmaginabile di due trilioni e mezzo di euro all'anno. Preparando l'inevitabile, di questo passo, terza e definitiva guerra mondiale. Il fuoco di fila mediatico partito quasi all'unisono, non contro il bellicismo del governo e del suo ministro della "difesa", ma contro il fisico Carlo Rovelli, oltre ad essere espressione di cattiva coscienza, disconosce l'impegno storico di intellettuali e scienziati contro la guerra. Ossia per l'affermazione della razionalità, anziché del *pensiero magico*, anche nel campo della risoluzione dei conflitti.

...accadeva a giugno

2 giugno 1946: Al referendum monarchia-repubblica per la prima volta votano anche le donne.

3 giugno 1963: Muore Papa Giovanni XXIII. Con lui la chiesa ha iniziato ad aprirsi all'obiezione di coscienza al servizio militare.

7 giugno 1929: La Città del Vaticano diventa uno Stato Sovrano.

10 giugno 1924: Giacomo Matteotti (deputato del Partito Socialista) viene assassinato dai fascisti.

12 giugno 1982: Sessione speciale dell'ONU sul disarmo. Marcia di 800.000 persone da tutto il mondo.

14 giugno 1940: Il primo carico di condannati ad Auschwitz.

17 giugno 1991: Fine dell'apartheid in Sudafrica.

20 giugno 1979: La comunista Nilde Iotti è la prima donna presidente della Camera.

22 giugno 1633: Galileo Galilei è costretto all'abiura.

25 giugno 1946: Si aprono i lavori dell'Assemblea Costituente.

26 giugno 1967: A Firenze muore don Lorenzo Milani.

27 giugno 1980: L'aereo della compagnia Itavia in volo da Bologna a Palermo viene colpito da un missile lanciato da un aereo militare di cui non è stata stabilita la nazionalità.

Lago del Villaretto: si avvia il recupero

È al nastro di partenza il recupero naturalistico del Lago del Villaretto. Conosciuto un tempo come "L'Isola del pescatore", il lago si trova a cavallo del confine tra Torino e Borgaro Torinese.

Utilizzato per decenni da pescatori, occupato abusivamente da nomadi e malviventi, trasformato in discarica di rifiuti d'ogni genere, nel 2019 a seguito del sequestro disposto dall'Autorità Giudiziaria è tornato nelle disponibilità dei comuni di Torino e Borgaro Torinese.

Tutte le baracche abusive sono state demolite. Restano tonnellate di rifiuti da asportare. Nonostante le offese ricevute l'invaso

ha mantenuto significative valenze naturalistiche che hanno convinto le due amministrazioni a sottoscrivere un accordo per recuperare alla natura e all'utilizzo sociale e compatibile un'area comprensiva di vasti spazi anche sulla terraferma.

Il lago, il cui perimetro supera i 3 km, è alimentato dalle acque della Stura di Lanzo tramite un canale realizzato a fini irrigui che si scarica poi nel Po. Numerose sono le specie ornitiche che nidificano e che lo abitano. Un comitato di esperti sta studiando tutti gli aspetti naturalistici presenti.

OIPA e PAN hanno presentato ai due comuni proposte di recupero e di collaborazione. Le prime azioni che saranno messe in cantiere saranno la messa in sicurezza e la sorveglianza per impedire nuove "colonizzazioni" abusive.

Lo scorso 26 marzo 2023 con la partecipazione di volontari delle due associazioni e di diversi cittadini del Villaretto, sotto l'egida della Sesta Circoscrizione di Torino di cui è animatrice la Coordinatrice all'Ambiente, Giulia Zaccaro, si è svolta una giornata di raccolta di piccoli rifiuti.

Il Comune di Torino rimuoverà 4 roulotte abusive e semi distrutte.

Nelle prossime settimane sarà ripristinata la recinzione nei punti mancanti e verranno posizionati i cartelli di divieto d'accesso.

La strada per il recupero sarà lunga e onerosa.

La partecipazione ad un bando del San Paolo si spera possa portare risorse destinate al recupero ambientale.

Ma la strada è aperta e il futuro molto promettente.

Notizie in breve

PRO NATURA PIEMONTE

Sabato 22 aprile 2023 si è tenuta l'Assemblea annuale di Pro Natura Piemonte presso la sede di via Pastrengo 13, Torino. Dopo la relazione sull'attività dell'anno 2022 e l'approvazione del bilancio 2022 si è provveduto al rinnovo delle cariche previste dallo Statuto. Mario Cavargna, la cui presidenza è iniziata nell'anno 2009, ha comunicato di ritenere utile una turnazione dopo tanti anni, pur continuando ad assicurare il massimo impegno, e l'Assemblea ha approvato. Presidente: Umberto Lorini (Pro Natura del Vercellese). Vice Presidente: Domenico Sanino (Pro Natura Cuneo). Segretario: Emilio Delmastro (Pro Natura Torino). Tesoriere: Stefano Manfredi (Pro Natura Torino). Ricordiamo che le Federate del Piemonte hanno diritto di partecipare alle Assemblee e alle riunioni del Consiglio Direttivo.

PROGETTO ARETÈ

Ovvero "Acqua in rete". Aretè per gli antichi greci significava virtù, in altre parole ciò che rende la vita umana degna di essere vissuta, ricca di significato ed esempio per gli altri. Obiettivo generale di Aretè è accrescere il valore ecologico e la biodiversità di zone già tutelate e di aree agricole, ed esportare le esperienze più virtuose.

Il progetto, che riguarda un'ampia zona tra Piemonte e Lombardia, è a cura del Parco del Ticino e diversi altri enti e si articola nei seguenti obiettivi: restauro forestale e conservazione degli habitat Natura 2000; incremento del valore ambientale degli agro sistemi; valorizzazione del reticolo idrico (tra cui la creazione di nuove aree umide e la riqualificazione delle sponde).

Le fasi del progetto sono descritte sul sito progettoarete.weebly.com, dove è scaricabile il *Quaderno della Biodiversità*, utile per le scuole e comodo strumento di divulgazione per tutti i cittadini, anche quelli non residenti nella Valle del Ticino.

PRO NATURA TORINO

Nel corso della seduta dell'8 maggio il Consiglio direttivo ha preso atto delle dimissioni presentate dal segretario Piero Belletti e ha eletto nuovo segretario il consigliere Giovanni Pagliero. Attraverso la Presidente il Consiglio ha espresso il proprio unanime ringraziamento e l'apprezzamento per il lavoro svolto dal segretario uscente, che prosegue la propria attività come segretario della Federazione nazionale di Pro Natura.

Pillole di alimentazione

I dolci creano dipendenza

Recentemente è uscito un ulteriore studio che conferma la dipendenza indotta da grassi e zuccheri (in pratica i dolci) nell'alimentazione, dipendenza che non sarebbe solo psicologica ma anche mediata da ormoni del sistema nervoso come la dopamina. Nel corso di una gita in montagna, non è raro sentirsi dire da un'amica, alla quale si è offerto un cioccolatino: "guarda, non lo mangio perché poi non riesco più a smettere" (di mangiarne altri). Non sono pochi gli adulti che fanno così fatica a dare un ordine e un equilibrio alla propria alimentazione. Non che sia sempre facile, ma si può fare, occorre del tempo per consolidare anche piccoli cambiamenti in meglio.

Per mangiare meno dolci non occorre un trattamento farmacologico e di regola neanche lo psicologo, bisogna però innanzitutto esserne convinti che vanno limitati il più possibile. Lo zucchero non ci serve: più volte abbiamo ricordato che non ci sazia e viene assorbito troppo in fretta, così l'aumento della glicemia (il glucosio nel sangue) impegna il pancreas a secernere insulina a picchi, la quale a sua volta fa ingrassare perché favorisce proprio l'utilizzo del glucosio e l'eventuale trasformazione in grasso. Le rare mamme che non danno dolci e zucchero ai loro bambini, fin dalla nascita, così si abituano a non cercarli e nemmeno ad accettarli se vengono offerti, e non mettono zucchero nelle bevande, fanno loro un grande regalo.

Quindi, una volta che abbiamo capito che dello zucchero non abbiamo bisogno, in quanto non abbiamo certo bisogno di Calorie a rapido assorbimento, e che è strategi-

co perdere l'abitudine al gusto dolce (così come agli alimenti troppo grassi o salati), occorre piano piano perdere l'abitudine a cercare i dolci e le bevande zuccherate, un po' alla volta e si riesce quasi senza accorgersene.

I consigli sono noti: innanzitutto tenerne in casa il meno possibile (limitarsi a quelli ricevuti in regalo, oppure ai dolci tradizionali comprati in negozi di piccoli paesi); usarli soprattutto a colazione oppure in occasione di attività fisica come nelle gite in montagna (effettivamente sono pratici, ma nemmeno qui indispensabili); mangiare ai pasti un po' di tutto, in modo da saziarsi e non aver bisogno di chiudere con un dolce, e soprattutto non avere bisogno di cercare altro durante il giorno. Abbiamo in quasi tutte le città un'ottima acqua potabile, quindi è irrazionale tenere in casa bibite dolci.

Insomma: mangiare ai tre pasti della giornata, con abbondante verdura, ed evitare i fuori pasto, comprese caramelle e simili, perché anche se sono senza zucchero (quindi con dolcificanti) contribuiscono in ogni caso a mantenere la dipendenza dal gusto dolce.

Certo, lo zucchero è presente anche nella frutta e nel latte, che vanno consumati entrambi senza esagerare, ma si tratta di alimenti che contengono sostanze nutritive utili come fibra, sali minerali, vitamine, e nel latte proteine e grassi, e non di cibo spazzatura. Come detto sopra, dolci si possono mangiare in montagna per praticità e perché si svolge attività fisica, ma andrebbero bene anche ad esempio pane e olive, noci, o anche insalata di legumi.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 15 maggio 2023